

*Notiziario num. 944 di venerdì 28 Luglio 2023*

### Sommario

**"Partigiani oggi: valori da difendere, avversari da combattere", 17/7/2023, - Daniele Luigi**

<https://www.azionenonviolenta.it/partigiani-oggi-valori-da-difendere-avversari-da-combattere/>

**"Memorandum Ue-Tunisia: l'Ue sottoscrive rastrellamenti, deportazioni illegali e violenze contro i migranti", 20/07/2023, - Associazione Studi Giuridici Immigrazione**

<https://www.asgi.it/asilo-e-protezione-internazionale/memorandum-tunisia-ue-sottoscrive-rastrellamenti-deportazioni-illegali-e-violenze-contro-migranti/>

**"Il falso garantismo visto dalle carceri", 12/07/2023, - Patrizio Gonnella**

<https://www.antigone.it/news/3488-il-falso-garantismo-visto-dalle-carceri>

**"Al vertice Nato di Vilnius è finito il «neutralismo attivo voluto da Olof Palme», 14/7/2023, - Pasquale Pugliese**

<https://www.azionenonviolenta.it/al-vertice-nato-di-vilnius-e-finito-il-neutralismo-attivo-voluto-da-olof-palme/>

**"Obiezione alle banche armate. Conversazione con Alex Zanotelli", 24/7/2023, - Laura Tussi, Alex Zanotelli**

<https://serenoregis.org/2023/07/24/obiezione-alle-banche-armate-conversazione-con-alex-zanotelli/>

**"Dossier/ La guerra come mestiere: i mercenari nel Mondo", 18/7/2023, - Atlante delle Guerre e dei Conflitti del Mondo**

<https://www.atlanteguerre.it/notizie/dossier-la-guerra-come-mestiere-i-mercenari-nel-mondo/>

**"Respingimenti illegittimi: il ministro condannato a risarcire un migrante", 25/7/2023, - Duccio Facchini**

<https://volerelaluna.it/rimbalzi/2023/07/21/respingimenti-illegittimi-il-ministro-condannato-a-risarcire-un-migrante/>

**"Bombe italiane negli attacchi in Yemen: la Corte di Strasburgo ha un'opportunità senza precedenti di rendere giustizia ai sopravvissuti", 10/7/2023, - Rete Ital. Pace e Disarmo**

<https://retepacedisarmo.org/2023/bombe-italiane-negli-attacchi-in-yemen-la-corte-di-strasburgo-ha-unopportunita-senza-precedenti-di-rendere-justizia-ai-sopravvissuti/>

**"30 Luglio 2023, «Parole per un mondo d'amicizia», 25/7/2023, - Redaz. della "Fondazione CIS - Cultura Informazione Solidarietà**

<http://www.fondazionecis.com/notizie/1005-parole-per-un-mondo-d-amicizia>

**"Giornalismo e nonviolenza all'infopoint di Roppolo", 26/7/2023, - Redaz. Italia dell'agen. stampa internazion. "Presenza"**

<https://www.presenza.com/it/2023/07/giornalismo-e-nonviolenza-allinfopoint-di-roppolo/>

**"Lo sbalzo e le dipendenze legali", 25/7/2023, - Giovanni Caprio**

<https://www.presenza.com/it/2023/07/lo-sbalzo-e-le-dipendenze-legali/>

**"Gli sporchi interessi della NATO dietro al Ponte sullo Stretto", 24/7/2023, - Jamil El Sadi**

<https://www.antimafiaduemila.com/home/primopiano/96674-gli-sporchi-interessi-della-nato-dietro-al-ponte-sullo-stretto.html>



*"Come scegliamo di camminare al fianco di gente gravemente colpita parla molto più forte di come sediamo accanto ai potenti."*

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

2023

*Notiziario num. 944 di venerdì 28 Luglio 2023*

**“Partigiani oggi: valori da difendere, avversari da combattere”, 17/7/2023, - Daniele Luigi**

*“Edgar Morin ha da poco compiuto 102 anni. I suoi testi accorati e lucidi sono una critica appassionata al presente. Li ha citati in molte occasioni Daniele Lugli, come in questo articolo pubblicato per Ferraraitalia, oggi Periscopio, il 3 settembre 2014. Il testo non è invecchiato, se si eccettua qualche riferimento all’attualità di allora. L’autore si interroga su che cosa significhi essere partigiani oggi. Le violenze cui opporsi sono evidenti e molteplici, a ogni livello. La scelta partigiana che Daniele propone è etica, politica, fondata sulla nonviolenza, e ripensata alla luce delle 7 riforme che Edgar Morin indica necessarie.”*

“Partigiani oggi: cioè dalla parte della liberazione di cui oggi avverto esservi un forte bisogno.

Valori da difendere: valori si diceva un tempo. Poi è parso che il termine comportasse rigidità, contrapposizione, quasi l'impossibilità di un confronto tra sostenitori di valori diversi, soprattutto quando i valori sono stati detti non negoziabili. I miei amici mi hanno suggerito di usare la parola principi, cosa che ho fatto, anche per il richiamo agli immortali principi. Anche dei principi si è poi detto non negoziabili e quindi...

Valori o principi che siano io sono fermo a quelli della Rivoluzione francese: la libertà, da conquistare e approfondire continuamente in un processo di costante liberazione da vincoli e ignoranza, l'uguaglianza, tra persone impegnate nel medesimo processo di liberazione personale e collettiva, la fraternità, che può stabilirsi tra soggetti liberi ed eguali. Ogni termine andrebbe precisato e indagato a cominciare dalla libertà – siamo liberi secondo il concetto di libertà che ci è dato – all'uguaglianza – che non è identità, considera le diversità e se ne arricchisce, ma è contraria alle smisurate e crescenti distanze economiche e sociali – alla fraternità – forse la più difficile da praticare quando appare normale che il successo personale si fondi sul fallimento dell'altro.

La difesa di questi valori è costituita dal loro avanzamento e radicamento. Se restano statici o solo predicati vanno a male, come l'esperienza del nostro mondo ancora privilegiato dimostra. È una difesa

molto attiva quella che serve, la sola possibile sul piano individuale e collettivo ai diversi livelli. L'azione nella quale ripongo la massima fiducia è quella conforme ai valori che vuole affermare e cioè libera, egualizzatrice, fraterna. Richiede apertura all'altro, al diverso, alla sua esistenza, alla sua libertà, al suo sviluppo. È una definizione (la preferita) che Capitini dà della nonviolenza.

Avversari da combattere: sono avversari appunto quanti si oppongono alla libertà, un tempo in nome dell'eguaglianza oggi più spesso di una fraternità (umma) escludente il diverso come nell'orrida proposta del cosiddetto califfato. La chiusura, l'intolleranza nei confronti di chi appare diverso la colgo però bene anche attorno a me e in me. Sono avversari dell'eguaglianza, denunciati da Lelio Basso almeno quaranta anni fa in primo luogo i potentati economici e finanziari grazie ai quali “La democrazia appare sotto assedio. Un pugno di manager di immense multinazionali fanno e disfano quello che vogliono. Gli altri miliardi di uomini sono complici o schiavi. Se si rifiutano, nella migliore delle ipotesi, sono emarginati e non contano niente”.

Le gesta del pugno di manager sono entusiasticamente replicate ai diversi livelli sociali. Contro la fraternità, come riconoscimento di un profondo legame razionale ed emotivo tra persone unite da un medesimo destino, gli oppositori non si contano. Eppure già Kant aveva ricordato che “La solidarietà non è un sogno nobile, ma una reale necessità”. Lo dice un proverbio zulu, che piace a Marchionne (escludendo però i metalmeccanici della Fiom), per cui “una persona è una persona tramite altre persone”: umuntu ngumuntu ngabantu.

Come si debbano e possano combattere tali implacabili avversari, dei quali siamo più o meno consapevoli complici, è un duro quesito. In primo luogo bisogna far cessare, diminuire la nostra complicità, individuale e collettiva ai vari livelli. Vedere in questi nemici gli esponenti di una violenza che va affrontata con mezzi idonei a ridurla in tutti i suoi aspetti, diretti, strutturali, culturali. Qualche anno fa a Brescia, nel Congresso del Movimento Nonviolento, che allora presiedevo, ho detto cose che non saprei ora, e sarà peggio domani, dire meglio: parlando di un continuo processo di apertura personale e collettiva, di liberazione se si preferisce...

Sette riforme indica Morin come necessarie: politica, economica, sociale, del pensiero, dell'educazione, della vita, della morale. L'apertura va portata nella politica, restituendole la sua generosa funzione di costruzione della città per i figli e i nipoti e non occasione di potere e arricchimento personale, aprendo alla comprensione di civiltà differenti e al loro apporto alla città comune.

Va a riformare un'economia in evidente crisi dopo l'ubriacatura finanziaria e il suo svincolo dai bisogni profondi e dalle possibilità di sviluppo delle persone.

Così sono necessarie profonde riforme sociali per rimediare a inaccettabili disuguaglianze di ricchezza e potere. È un sistema intero di pensiero che va aperto, al di là delle estreme specializzazioni che impediscono di cogliere la complessità dei processi. Il confronto costante e impegnato vi è essenziale. La stessa espressione "pensiero unico" è negazione di pensiero. La centralità di processi educativi che mettano le persone nella condizione di esprimere e confrontare pareri competenti, il contrario dell'imperante retorica populista. È la vita che va aperta, a dimensioni che non conosciamo o abbiamo dimenticato.

Il settimo campo indicato da Edgar Morin è dunque quello della morale. Un fine che ha bisogno di mezzi ingiusti non è un fine giusto. Sembra Gandhi ma è Marx, il Marx citato e amato da Camus."

**"Memorandum Ue-Tunisia: l'Ue sottoscrive rastrellamenti, deportazioni illegali e violenze contro i migranti"**, 20/07/2023, - Associazione Studi Giuridici Immigrazione

"Domenica 16 luglio l'Unione europea ha siglato un Memorandum di intesa con la Tunisia. La gestione delle migrazioni è uno dei cinque pilastri su cui verte l'accordo: l'Ue si impegna a fornire ulteriori 100 milioni di euro alla Tunisia per rafforzare la gestione delle frontiere, le operazioni di ricerca e soccorso in mare e le misure "anti-traffico" al fine di ridurre il numero degli arrivi dal paese. La retorica securitaria e del contrasto alle "cause profonde della migrazione" agitata dalla Commissione maschera a stento l'intenzione di bloccare ogni forma di mobilità dalla Tunisia all'Europa, con la conseguenza di

impedire a chi cerca protezione di accedere al diritto di asilo.

A partire dall'inizio dell'anno sono 44.151 le persone arrivate in Italia dalla Tunisia e solo una parte di queste è di nazionalità tunisina: si tratta infatti, in maniera crescente, di persone provenienti dall'Africa occidentale che, nel paese nordafricano, vivono una situazione di crescente razzismo e violenza in primo luogo ad opera delle istituzioni.

La firma dell'accordo arriva a convalidare l'operato delle autorità tunisine degli ultimi mesi. Il razzismo istituzionale, che attinge anche alle teorie della cd sostituzione etnica, si è concretizzato in gravi violazioni dei diritti fondamentali da parte delle autorità:

- Violenze, rastrellamenti e arresti sommari contro la popolazione di origine subsahariana, che è stata sottoposta a feroci attacchi, anche da parte della popolazione, rimasti impuniti.
- La deportazione illegale di centinaia di persone di origine subsahariana nelle zone militari di confine con la Libia e con l'Algeria, dove 3 migranti sono irraggiungibili dalle organizzazioni della società civile e dalle organizzazioni umanitarie e dove rischiano inoltre di essere sottoposti a ulteriori violenze.
- I tentativi di fuga delle persone migranti dal paese sono ostacolati da una rafforzata Guardia Costiera tunisina, largamente finanziata ed equipaggiata dall'Italia e dall'Ue, che negli ultimi mesi ha incrementato l'attività di monitoraggio delle partenze e le intercettazioni in mare. Sono numerose le testimonianze che descrivono modalità di intercettazione e riconduzione a terra violente e pericolose da parte della Guardia costiera. Il furto dei motori a imbarcazioni poi lasciate alla deriva, l'esecuzione di manovre intorno alle imbarcazioni per provocare onde e bloccare la navigazione, l'uso di gas lacrimogeni durante le intercettazioni, sono alcune delle pratiche che hanno in alcuni casi provocato la morte delle persone a bordo.

La firma del Memorandum con la Tunisia non solo ratifica la complicità dell'Unione Europea con le violente politiche tunisine nei confronti delle persone migranti, ma avviene in totale spregio delle norme e dei principi che – quantomeno sulla carta – vincolano la stessa Ue.



Nelle condizioni fin qui descritte, come può la Tunisia essere considerato un paese sicuro per i cittadini terzi o anche per i propri cittadini? Non si vede nemmeno come possa essere ritenuto un luogo "sicuro" per lo sbarco delle persone soccorse in mare, in particolare per i cittadini di altri Paesi.

Organizzare, supportare e finanziare l'intercettazione sistematica di chi fugge via mare – questo il chiaro obiettivo del rafforzamento della Guardia costiera tunisina stabilito nell'accordo -significa costringere le persone bloccate in mare a rientrare in un Paese che, oltre ad essere attraversato dalla violenza razzista ed essere caratterizzato per una svolta pesantemente autoritaria, è privo di un sistema in grado di garantire la tutela dei diritti e la protezione dei cittadini stranieri presenti sul territorio.

Ci sembra in questo senso fondamentale una presa di distanza da parte delle organizzazioni internazionali come OIM e UNHCR, affinché non si facciano strumento di legittimazione e di produzione, in ultima analisi, delle violazioni che deriveranno dall'implementazione del Memorandum in modo simile a quanto accade in Libia. La loro presenza e attività in Tunisia non può essere considerata una reale garanzia di protezione per le i migranti né può ovviare alla palese violazione del diritto di asilo che rappresenta la politica di blocco implementata dall'accordo. Meccanismi come il reinsediamento o i corridoi umanitari hanno dimostrato in Libia la loro insufficienza. Inoltre, hanno comportato uno slittamento dal piano dei diritti al piano della concessione a pochi della possibilità di lasciare il territorio di uno Stato, incluso il proprio, per cercare protezione. Allo stesso modo lo strumento del rimpatrio volontario, nelle modalità con cui è attuato, presenta profili di grave illegittimità e costituisce una forma di espulsione mascherata.

Con le dovute differenze, la dinamica che si sta sviluppando sembra avere inquietanti tratti comuni con il modello libico tanto nella modalità attuativa quanto nelle conseguenze. Quanto alla prima, si tratta dell'ennesimo accordo tra attori del diritto internazionale che viene pericolosamente sottratto al rispetto delle regole sui trattati e dei sistemi costituzionali interni: nessuna pubblicità nel corso delle trattative, nessun controllo, nessuna ratifica da parte degli organi rappresentativi. Quanto alle conseguenze, anche questo accordo ha come effetto

la messa a sistema della violenza indiscriminata come strumento di deterrenza alla mobilità, un crescente ruolo di una Guardia costiera spregiudicata, un sistematico e progressivo svuotamento del diritto di asilo attraverso strumenti umanitari che non hanno un reale impatto in termini di diritti.

A fronte di questa situazione si chiede

- Alla Commissione europea e al governo italiano di interrompere immediatamente l'operatività del Memorandum e ogni finanziamento finalizzato al rafforzamento delle autorità di controllo delle frontiere;
- Al governo tunisino, di sospendere immediatamente i trasferimenti forzati dei migranti verso le aree di frontiera desertiche al confine con la Libia e l'Algeria, che espongono le persone a trattamenti inumani e degradanti e rappresentano tentativi di espulsioni collettive vietate dal diritto internazionale; di garantire il diritto di fuga via terra e via mare, evitando di mettere ulteriormente a rischio la vita delle persone in operazioni di intercettazione violente della imbarcazioni di migranti;
- Alle organizzazioni internazionali, in primo luogo a UNHCR e all'OIM, di sospendere ogni forma di cooperazione con il governo tunisino finalizzata al governo delle migrazioni e di prendere pubblicamente posizione contro il Memorandum;
- Alla Commissione Africana di avviare una commissione di inchiesta per verificare le condizioni e le azioni denunciate dalle persone migranti nel paese;
- Alle Nazioni Unite di organizzare una missione di fact-finding per verificare la violazione dei diritti umani;
- Ai governi dei Paesi e a tutti gli attori umanitari comprese le organizzazioni internazionali che si riuniranno a Roma il 23 luglio nell'ambito della Conferenza internazionale sulle migrazioni di interrompere ogni azione finalizzata al blocco della mobilità e lesiva in quanto tale del diritto di asilo e ogni azione di supporto di strumenti di controllo e deterrenza delle migrazioni che comportano gravi violazioni dei diritti umani;
- Al Parlamento dell'Ue di rivendicare il ruolo di legislatore riconosciutogli dai Trattati, in particolare dall'art. 78 c. 2 lett. g) del TFUE, e di esercitare il proprio potere di controllo sul Memorandum e sulla sua attuazione.

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

2023

*Notiziario num. 944 di venerdì 28 Luglio 2023*

- Al Parlamento Italiano di rafforzare il suo ruolo di scrutinio e controllo sulla crescente spesa che negli ultimi anni l'Italia ha destinato al rafforzamento del controllo delle frontiere tunisine attraverso il Fondo premialità per le politiche di rimpatrio.”

#### ORGANIZZAZIONI FIRMATARIE

Forum Tunisien pour les Droits Économiques et Sociaux (FTDES)

Avocats Sans Frontières (ASF)

Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione (ASGI)

Un Ponte Per (UPP)

Action Aid

EuroMed Rights

Watch the Med – Alarm Phone

SOS Humanity

luventa

**“Il falso garantismo visto dalle carceri”**,  
12/07/2023, - Patrizio Gonnella

“Negli ultimi giorni si sono riaccesi i riflettori intorno al rapporto tra giustizia e politica. Abbiamo ascoltato le stesse parole che hanno tristemente caratterizzato il dibattito pubblico a partire dall'ingresso nello spazio pubblico di Silvio Berlusconi. Il garantismo è una teoria giuridico-costituzionale troppo seria per essere vilipesa, violentata, strumentalizzata da chi ha costruito un modello repressivo di massa. Chiunque abbia sostenuto che andasse criminalizzata la solidarietà verso i migranti si trova agli antipodi della teoria garantista. Chiunque non lotti per bandire la tortura dalle nostre caserme e prigioni non potrà mai definirsi garantista. Chiunque si adoperi per neutralizzare i processi in corso per tortura nelle aule di giustizia italiane, pensando di abrogare o modificare la legge del 2017 che aveva finalmente introdotto il crimine nel codice penale italiano, non ha diritto a usare per sé stessi la parola garantista.

Chiunque non si preoccupi dell'habeas corpus o delle condizioni degradate di vita negli istituti penitenziari non è un garantista.

I dati del 30 giugno 2023 ci dicono che il numero dei detenuti è salito fino a 57mila e 500. Oltre 5mila unità in più rispetto al 2015 e con un tasso di affollamento effettivo che raggiunge il 120%. Il sovraffollamento non è una calamità naturale e non è neanche la conseguenza, statistiche alla mano, di un aumento della delittuosità, visto che tra il 2015 e il 2021 c'è stato un calo ponderoso di oltre mezzo milione di delitti denunciati. Dunque, il numero dei detenuti cresce sostanzialmente a causa di una maggiore severità dei giudici che infliggono pene più alte e che concedono in minor misura rispetto al passato sanzioni o misure alternative alla detenzione.

Si tende a far scontare l'intera condanna in carcere a un detenuto nel nome di una presunta certezza della pena, brandita come slogan populista piuttosto che come argomento razionale.

Si dà per scontato che l'unica pena sia la galera, per cui l'espressione 'certezza della pena' viene assimilata a 'certezza della pena carceraria'. Essere garantisti significa impegnarsi per liberare il sistema punitivo dalle scorie inquisitorie e violente di un modello repressivo che imprigiona tossicodipendenti, consumatori di sostanze, poveri, persone affette da disagi psichici, i tanti esclusi da un welfare moribondo. Qualora sommassimo tutti i detenuti socialmente vulnerabili, considerati scarti ed eccedenze umane di un sistema liberista feroce, raggiungeremmo i due-terzi della popolazione detenuta.

Siamo in piena estate e in galera si sta male. Fa caldo. In tantissimi istituti mancano i ventilatori e non è possibile rinfrescare l'acqua. Vivere in tre o in quattro, in una cella di dieci o quindici metri quadri, bagno incluso, a 35 gradi, è un'esperienza durissima. Saltano i nervi. Direttori, educatori, medici e poliziotti sono lasciati soli a gestire situazioni molto complicate. Una vita è una vita. Sempre. Dall'inizio dell'anno si sono suicidati trentaquattro detenuti nelle carceri italiane. Ci avviciniamo ad agosto, il mese più difficile dell'anno in galera. L'anno scorso nel mese di agosto si ammassarono ben sedici detenuti. Va evitato un altro agosto tragico: le carceri vanno riempite di iniziative all'aperto; ai detenuti va assicurata la possibilità di contattare quotidianamente per telefono o con video-chiamata i propri affetti; vanno comprati ventilatori e frigoriferi; va gratificato il più possibile, anche

economicamente, il personale penitenziario. Poche cose senza le quali nessun governante potrà mai definirsi garantista.”

**“Dossier/ La guerra come mestiere: i mercenari nel Mondo”, 18/7/2023, - Atlante delle Guerre e dei Conflitti del Mondo**

“Sono sempre più i mercenari o contractor utilizzati nei vari contesti di guerra. Si tratta di soldati privati, dipendenti di società di sicurezza, ingaggiati dagli Stati per adempiere ai compiti più disparati. Nel tempo queste organizzazioni paramilitari sono diventate delle vere e proprie forze armate parallele, sempre più utilizzate dalle superpotenze per gestire i conflitti nei casi in cui non vogliono usare i propri soldati, ma anche per controllare aree di interesse strategico. Oltre al risparmio in termini di costi (una compagnia privata costa meno rispetto alle forze regolari) c’è la componente di immagine e sociale. La perdita di un soldato regolare, infatti, soprattutto per i Paesi occidentali è sempre meno accettata di quella di un mercenario. Si stima che il loro giro di affari sia attorno ai 400miliardi di dollari.

E sono in aumento anche gli Stati che impiegano mercenari. Come spiega il New York Times, anche se nessun soldato Nato è formalmente attivo in Ucraina, i convogli di armi e aiuti alla popolazione verrebbero consegnati da soldati in appalto agli Stati occidentali, spesso veterani della Nato che ora lavorano nel settore privato.

Per gli Stati europei la necessità di questi servizi si è manifestata nel momento in cui gli eserciti hanno cominciato a ridurre il proprio numero di effettivi. Secondo il portale Geopolitica.info la contrazione degli eserciti ha avuto un doppio effetto sul mercato della sicurezza privata. Da una parte ha fornito un’enorme quantità di manodopera nel settore grazie allo smantellamento di una grossa fetta degli apparati militari, dall’altra ha generato una domanda di servizi che potessero affiancare eserciti nazionali nelle loro operazioni. Inoltre, lo scoppio di conflitti in aree in via di sviluppo a seguito della decolonizzazione ha aumentato la necessità globale di manodopera specializzata nel settore: Paesi in fase di modernizzazione erano infatti disposti a investire

denaro per specialisti in grado di aiutarli a raggiungere standard occidentali.

La Blackwater Academy Usa

Da anni anche gli Stati Uniti si stanno sempre più servendo di compagnie militari private in vari teatri di guerra. In Afghanistan, ad esempio, secondo un’inchiesta del Washington Post il numero delle vittime tra i contractors è stato molto superiore a quello dei militari, arrivando a 3.814 caduti. La più importante compagnia Usa è la Blackwater (ora Academi), fondata il 26 dicembre 1996 da Erik Prince, ex marine delle forze speciali dei Navy Seals proveniente da una ricca famiglia di cristiani evangelici. Nel 1998 Prince aprì il primo centro di addestramento con simulazioni di vari scenari di guerra. La compagnia non ha mai nascosto di essere al servizio del Dipartimento di Stato Usa. Il gruppo fornisce infatti migliaia di operatori militari, soprattutto per la protezione del corpo diplomatico e per il supporto tecnico e logistico. Si stima che in circa dieci anni Blackwater abbia ottenuto circa 2miliardi di dollari da Washington per fornire supporto alle proprie truppe in Afghanistan e Iraq, oltre ad aver incassato 600milioni di dollari dalla Cia per operazioni sotto copertura. Fin dalle sue prime operazioni, la compagnia, ha attirato su di sé numerose critiche e denunce per il modo aggressivo in cui conduceva le proprie operazioni.

Numerosi episodi di violenza e abusi sono raccolti nel ‘Blackwatergate’ un corposo rapporto, frutto del lavoro della Commissione d’inchiesta del Congresso Usa che metteva in luce come dal 2005 la Blackwater fosse stata coinvolta in almeno 195 conflitti a fuoco e che i suoi uomini avevano aperto il fuoco per primi in più dell’80% dei casi. Nel rapporto, inoltre, si accusava il Dipartimento di Stato Usa di non aver vigilato sull’operato dell’agenzia, e di non aver chiesto conto dei numerosi incidenti. Dal 2015 al 2016 Blackwater è stata impegnata in Yemen, a fianco della coalizione di Stati guidati da Arabia Saudita ed Emirati Arabi, contrapposta agli Houthi.

Il gruppo Wagner

Il gruppo Wagner è stato fondato in Russia nel 2014 da Evgenij Prigozhin. Si tratta, ufficialmente, di una società militare privata ma ha stretti rapporti con gli apparati di sicurezza russi, in particolare con la sua



# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

2023

*Notiziario num. 944 di venerdì 28 Luglio 2023*

intelligence. La milizia è nata dallo scioglimento (causato da una serie di scandali) degli Slavonic Corps, altra compagnia militare privata che operava in Siria.

Secondo varie stime pare che disponesse fino a 50mila combattenti in Ucraina dopo l'invasione del febbraio 2022. E le stime rilevano anche che l'80% della milizia sia stato reclutato nelle carceri, mentre il resto è costituito da mercenari. Il nome del gruppo fu scelto dal suo primo leader, Dmitri Utkin, un ex ufficiale dell'intelligence militare come tributo al compositore amato da Hitler. La legione russa, infatti, si ispira al neonazismo e al neopaganesimo slavo e pare che coltivi rapporti con gruppi di estrema destra in Russia e in Europa.

La Wagner è stata utilizzata per la prima volta durante la guerra del Donbass, tra il 2014 e 2015, a sostegno alle forze separatiste e ha poi combattuto in Libia, Siria, Mali. Nel 2018 la brigata è poi arrivata in Libia, a sostegno di Khalifa Haftar e dal 2021 è attiva nella guerra della Repubblica Centrafricana dove, secondo Human Rights Watch, ha compiuto torture, abusi e omicidi nei confronti dei civili. Il gruppo è poi impegnato in Sudan, a fianco di Mohamed Dagalo delle Rsf (Forze di supporto rapido) che si stanno scontrando con le forze fedeli all'esercito e al presidente de facto Abdel Fattah al-Burham.

Mosca spenderebbe fino a 100milioni di dollari al mese per la forza mercenaria. Il governo russo non ha legami ufficiali con il gruppo, ma la Duma ha approvato nel marzo 2023 una legge che punisce fino a 15 anni di carcere per chiunque pubblici "informazioni false" e fino a 7 anni per la diffamazione di tutti i partecipanti alla campagna, non più solo i militari delle forze armate regolari. Secondo molti analisti con l'invasione del 2022, la Wagner ha accentuato la sua autonomia da Mosca e viene vista dai russi come un'organizzazione patriottica che si contrappone agli oligarchi. Per questo ha rivali tra i vertici militari russi, come il ministro della Difesa, Sergej Shoigu, e il capo dello stato maggiore della difesa Valery Gerasimov.

Dopo il silenzio seguito alla rivolta contro il Cremlino del giugno 2023 la Wagner è riapparsa in Africa. I mercenari russi hanno infatti evacuato un gruppo di cittadini cinesi da una miniera d'oro nella Repubblica Centrafricana per salvarli da alcuni miliziani locali.

Secondo il South China Morning Post, l'operazione è stata effettuata su un sito minerario gestito dalla Cina vicino a Bambari, nella Repubblica Centrafricana, all'inizio di luglio.

La presenza di Mosca in Africa è sempre stata strategica. Il primo incontro al vertice della Russia con i leader africani si è tenuto a Sochi nel 2019, ed aveva per oggetto il commercio e altri accordi di carattere economico, ma si è poi tradotto soprattutto in azioni di tipo militare. La Russia, afferma che i suoi istruttori sono lì per fornire addestramento militare e operano disarmati. I paramilitari Wagner sono stati collegati all'uccisione di tre giornalisti russi nel 2018, Orkhan Dzhemal, Alexander Rastorguyev e Kirill Radchenko, che stavano indagando sulla presenza dei mercenari nella Rca, e a molteplici massacri nel Paese.

Tentativi per regolamentare l'attività mercenaria

Nel diritto internazionale l'utilizzo delle milizie private è regolato dalla "Convenzione Internazionale contro il reclutamento, impiego, finanziamento e addestramento dei Mercenari" votata il 4 dicembre 1989 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Ad oggi è l'unico strumento applicabile universalmente nei confronti delle attività mercenarie e delle Private Military and Security Companies. La Convenzione, che si richiama all'articolo 47 del I Protocollo aggiuntivo delle Convenzioni di Ginevra, è entrata in vigore solo il 20 ottobre 2001. Secondo gli osservatori soffre di numerosi limiti. Uno su tutti la definizione stessa di attività mercenaria che non prende in considerazione la categoria delle Pmc, Compagnie militari private, (vedi focus 1).

Un ulteriore tentativo concreto di definire il quadro giuridico internazionale in cui operano le milizie private è il "Documento di Montreux", nato nel 2008 da un'iniziativa tra il Governo Svizzero ed il Comitato Internazionale della Croce Rossa. Si tratta di un accordo tra i paesi firmatari in materia di società militari e di sicurezza private nelle zone di guerra nel quale si elencano circa 70 raccomandazioni per buone pratiche statali da utilizzare nell'interazione con l'industria di sicurezza privata. Diverse disposizioni prevedono anche obblighi legali che incombono sulle stesse società di sicurezza private. È importante sottolineare che il focus del documento è sui periodi di conflitto armato, ma i principi sono espressamente rilevanti anche per le situazioni di

conflitto non armato. Il documento presenta però varie lacune: si tratta di un testo non vincolante e non legale in quanto non crea né modifica gli obblighi legali.

Un ulteriore tentativo di regolamentazione è poi il Codice di condotta internazionale per i fornitori di servizi di sicurezza privata (IcoC) che si rivolge direttamente alle società di sicurezza private. I suoi membri “si impegnano a fornire in modo responsabile servizi di sicurezza in modo da sostenere lo stato di diritto, rispettare i diritti umani/diritto umanitario e proteggere gli interessi dei loro clienti”. L’International Code of Conduct Association (ICoCA) è un’iniziativa multilaterale costituita da tre pilastri che rappresentano gli Stati, le società di sicurezza private e le organizzazioni della società civile.

#### Focus 1

Chi è un mercenario secondo la Convenzione Onu

L’articolo 1 della Convenzione Onu sui Mercenari definisce chi può essere ritenuto un mercenario, secondo cinque condizioni: che sia specificatamente reclutato, localmente o all’estero, al fine di combattere in un conflitto armato; che sia motivato a prendere parte alle ostilità essenzialmente perché spinto dal desiderio di un profitto personale e che gli sia stato promesso da una delle parti in conflitto, un compenso superiore a quello pagato al combattente di ugual grado e funzione appartenente alle forze armate di tale Parte; che non sia di nazionalità di una delle Parti in conflitto, né residente in un territorio controllato da una delle Parti in conflitto; che non sia appartenente alle forze armate di una delle Parti in conflitto; che non sia stato inviato da uno Stato che non è parte del conflitto in missione ufficiale quale appartenente alle forze armate di detto Stato. Tutte le cinque condizioni, inoltre, si devono verificare contemporaneamente.

#### Focus 2

Le private security company cinesi

Anche la Cina sta utilizzando sempre più contractor. La Cina ha sviluppato il settore di sicurezza privata dalla metà degli anni Novanta, ma queste società hanno operato in un limbo legale fino alla loro legalizzazione nel 2009. Secondo la normativa le compagnie private di sicurezza attive all’interno del

Paese sono costrette a rinunciare al loro status privato e devono essere quindi società interamente di proprietà statale o avere una partecipazione dello Stato pari ad almeno il 51% di tutto il loro capitale sociale. Dal 2009 il settore è esploso. Si stima che nel 2018 nel Paese ci fossero oltre 5000 private security company (Psc). La stragrande maggioranza opera ancora esclusivamente in Cina, ma alcuni hanno iniziato a fornire i loro servizi all’estero. Il Mercator Institute for Chinese Studies (Merics) in un rapporto del 2018 ha sottolineato che su 7mila PSC cinesi registrati, circa 20 di queste forniscono servizi al di fuori dei confini cinesi. Pare che il principale motore dell’internazionalizzazione delle milizie private sia la Belt and Road Initiative, il progetto che coinvolge 65 paesi e circa 900 miliardi di dollari di investimenti pianificati in tutto il mondo. In molti di questi Paesi, le aziende cinesi non si sentono adeguatamente protette dalle forze di sicurezza locali e per questo utilizzino sempre più milizie private. Attivi vari gruppi anche in Africa. Tra le aziende cinesi che lavorano nel continente africano ci sono Beijing DeWe Security Service, Huaxin Zhong An Security Group e China Security Technology Group.”

**“Respingimenti illegittimi: il ministro condannato a risarcire un migrante”, 25/7/2023,**  
- Duccio Facchini

“Il ministero dell’Interno è stato condannato dal Tribunale di Roma a pagare 18.200 euro a titolo di risarcimento nei confronti di A., cittadino originario del Pakistan in fuga dal Paese, per averlo prima fermato a Trieste e poi respinto in Slovenia e a catena verso la Croazia e la Bosnia ed Erzegovina. Nonostante avesse manifestato la volontà di domandare protezione internazionale. Cento euro per ogni giorno trascorso tra la “riammissione” in Slovenia avvenuta a metà ottobre 2020 e il rientro in Italia nell’aprile 2021, come prevede la giurisprudenza comunitaria e nazionale su casi assimilabili.

La decisione della giudice Damiana Colla del 9 maggio è estremamente rilevante non soltanto perché «accerta e dichiara l’illegittimità» delle riammissioni informali attive da parte italiana ma soprattutto perché inchioda l’«evidente nesso di causalità» tra l’operato della polizia italiana e il «danno subito» da



A. «La lesione del diritto d’asilo e i trattamenti inumani – scrive infatti la giudice – sono stati la diretta conseguenza della riammissione informale del ricorrente in Slovenia da parte delle autorità di frontiera di Trieste». La decisione ottenuta dalle avvocate Caterina Bove e Anna Brambilla dell’Asgi, commenta la stessa Associazione per gli studi giuridici sull’immigrazione, «è stata il frutto di un lavoro di rete che ha visto coinvolti diversi soggetti attivi nel contrasto alle violenze verso le persone in movimento attivi lungo la rotta balcanica, tra i quali la rete RiVolti ai Balcani (in particolare Gianfranco Schiavone e Agostino Zanotti), la giornalista Elisa Oddone, la Ong ‘Lungo la rotta balcanica’, l’associazione Pravni center za varstvo človekovih pravic in okolja – Legal Centre for the Protection of Human Rights and the Environment (Pic, in particolare Ursa Regvar), il progetto Medea dell’Asgi, lcs Ufficio Rifugiati, Linea d’ombra, il Centro per la Pace di Zagabria, Anela Dedic e tutti gli attivisti e attiviste che agiscono per la tutela per i diritti umani in Bosnia ed Erzegovina e lungo le rotte percorse dalla persone in transito».

Nuove ombre si allungano su una prassi che i governi europei intendono invece elevare sempre più a norma “guida” della brutale gestione delle frontiere, come dimostra l’accordo al Consiglio europeo Giustizia e Affari interni dello scorso 8 giugno sui regolamenti in tema di gestione dell’asilo e della migrazione e delle procedure. Non si tratta di un’ordinanza che guarda a un passato ormai superato o a una pagina triste nel frattempo voltata: se è vero infatti che l’Italia ha condotto i respingimenti verso la Slovenia per tutto il 2020 e li ha sospesi nel 2021, è noto che da fine 2022 il nuovo Governo abbia annunciato di volerli riprendere (con “risultati” incerti). Il tutto nonostante il precedente dell’ordinanza cautelare del Tribunale di Roma a firma della giudice Silvia Albano, emessa nel gennaio 2021 a fronte del ricorso promosso sempre dalle avvocate e socie Asgi Caterina Bove e Anna Brambilla (la vicenda è ben raccontata nel film “Trieste è bella di notte” dei registi Andrea Segre, Stefano Collizzoli e Matteo Calore).

La storia di A. ricostruita nella decisione di Roma è tanto forte quanto emblematica. La sua fuga dal Pakistan inizia nel 2018, quand’è ferito in un attacco del gruppo terroristico Tehrik-i-Taliban Pakistan.

Sopravvissuto, e temendo ritorsioni da ambo le parti (estremisti ed esercito cui apparteneva), decide di scappare.

Resta per un anno in Turchia e per tre volte prova a entrare in Grecia, nell’Unione europea. Al terzo tentativo riesce, attraversando poi la Macedonia del Nord, la Serbia e arrivando nell’estate 2019 in Bosnia ed Erzegovina. Per nove volte è respinto dalle polizie croate e per tre da quelle slovene. Il primo ottobre 2020, a “riammissioni informali attive” ormai a pieno regime da parte italiana, gli riesce il “game” che lo porterà a Trieste nella mattinata del 17 ottobre. Qui però alcuni militari lo fermano quasi subito insieme ad altre quattro persone. Finiscono tutti in una stazione di polizia dove sono visitati e gli vengono fatti firmare fogli non tradotti dal contenuto oscuro. A. riferisce però agli agenti di voler chiedere asilo ma questi lo “affidano” alla polizia slovena. Non ha niente in mano: “informale” vuol dire infatti respinto senza lo straccio di un provvedimento scritto, motivato, impugnabile, cioè senza convalida dell’autorità giudiziaria, senza diritto a un ricorso effettivo. A riprova di quanto sia basso e surreale il dibattito sul garantismo in Italia. È così che A., con l’etichetta fasulla di «cittadino extraeuropeo entrato irregolarmente» e non invece di richiedente asilo, si fa una notte in una stazione di polizia slovena e il giorno dopo si vede «consegnato alle autorità croate e da queste respinto in Bosnia con metodi violenti, comprese percosse», sempre per citare il giudice di Roma. Alla fine della catena lo attende la Bosnia ed Erzegovina. Nel caso di A. è l’insediamento informale di Vedro Polje, poco distante da Bihać, nel Nord-Ovest del Paese.

Per via delle «degradanti condizioni di vita al campo», come si legge nell’ordinanza che ha condannato il Viminale, A. decide di riprovarci. Lì non può rimanere. Ce la fa, di nuovo, perché “frontiere chiuse” è uno slogan vuoto, e ad aprile del 2021 torna nell’Italia che lo aveva illegalmente respinto. Tre mesi prima, come detto, la giudice Albano del Tribunale di Roma aveva già sanzionato il ministero dell’Interno per le stesse riammissioni (caso specifico diverso, naturalmente). A., memore del precedente respingimento, abbandona in fretta Trieste e raggiunge Brescia. Il 10 maggio fa quella domanda d’asilo che gli era stata negata dalla polizia italiana qualche mese prima e a

tre giorni da Natale si vede riconoscere lo status di rifugiato.

Ma non gli suona come un lieto fine quanto lo sprone a chieder giustizia per quel respingimento illegale subito.

Il 31 dicembre 2021 fa perciò ricorso. Il ministero dell'Interno si costituisce in giudizio il 27 settembre 2022 sostenendo che no, non si sarebbe trattato di un'espulsione collettiva vietata dal diritto internazionale ed europeo, che l'intera procedura si sarebbe svolta nel rispetto dei diritti umani fondamentali delle persone coinvolte, che la pratica sarebbe stata pienamente legittima e che il danno subito dal ricorrente (cioè A.) non sarebbe stato dimostrato. Il Tribunale di Roma dà però torto a Roma e ragione ad A. e alle avvocate Bove e Brambilla, facendo così squagliare la tesi difensiva del Viminale come il sole fa con la neve. «Il trattamento che il ricorrente ha descritto di aver subito da parte delle autorità di frontiera italiane al momento del suo primo ingresso a Trieste [...] è stato pienamente provato in giudizio», scrive la giudice Colla. Dalla manifestazione della volontà di chiedere protezione alla presa in consegna da parte delle autorità slovene. È documentata anche la catena: la detenzione in Slovenia al Centro per stranieri di Veliki Otok, nella Postumia (Carniola interna), e la successiva riammissione in Croazia. Fino alla Bosnia. Nessun alibi quindi per il Viminale, che della mancata prova dell'arrivo in Italia dei respinti ne ha fatto fino a oggi un leitmotiv. Questa volta non gli è riuscito nascondere la mano.

Nella "jungle" di Vedro Polje, dove si trova a inizio 2021, A. ha per fortuna incontrato la giornalista Elisa Oddone e l'operatore sociale Diego Saccora dell'associazione "Lungo la rotta balcanica" (e tra le anime della rete RiVolti ai Balcani). Oddone, che stava curando un reportage per Al Jazeera ed NPR, raccoglie la testimonianza di A. e fa da primo contatto-ponte con le avvocate Bove e Brambilla. Anche Saccora confermerà in Tribunale più incontri con A. A Vedro Polje infatti l'operatore sociale e ricercatore sul campo portava assistenza e beni di prima necessità. Non solo: lo accompagna di persona presso uno studio notarile di Bihać «per conferire mandato agli attuali difensori al fine di esperire ricorso avverso la riammissione in Slovenia». A dimostrazione che il supporto incisivo alle persone in

transito calpestate dai governi europei alle frontiere può assumere le forme più svariate, e che l'aiuto più distante dalla solidarietà istituzionalizzata può passare persino dalla ceralacca di un notaio. Quante pagine gravi e paradossali faranno scrivere ancora le politiche europee?

Oddone e Saccora raccontano per filo e per segno al giudice le condizioni proibitive in cui si trovava all'epoca A. insieme ad altri. Riparati nei boschi, con la temperatura fino a 20 gradi sotto zero di un inverno bosniaco, senz'acqua, senza accoglienza per via della chiusura dei due campi locali più grandi, praticamente senza cibo, stretti tra "ronde" di cittadini locali ostili e «possibili furti da parte di altri gruppi di richiedenti asilo, alla ricerca di quanto necessario alla sopravvivenza».

Secondo il Tribunale di Roma la riammissione "informale" di A. da parte dell'Italia avrebbe "contraddetto" le «norme di rango primario, costituzionale e sovranazionale, le quali, evidentemente, non possono essere derogate da un accordo bilaterale intergovernativo (del 1996, ndr) non ratificato con legge». «La Direttiva 2008/115/CE non legittima affatto, anzi contrasta con la descritta pratica di riammissione informale posta in essere dal governo italiano – chiarisce la giudice Colla –. Infatti, sebbene tale direttiva (al suo art. 6, par. 3) consenta agli Stati membri di riammettere nello Stato confinante di provenienza senza una specifica decisione di rimpatrio, qualora sussistano accordi bilaterali tra gli Stati interessati già vigenti alla data di entrata in vigore della direttiva stessa (essendo tali accordi invece non più consentiti nella vigenza della stessa), tuttavia, nell'esecuzione dell'accordo, lo Stato italiano è comunque vincolato dalla normativa interna anche costituzionale (art 13 Cost.), nonché dal diritto sovranazionale, alla stregua del quale lo Stato ha il dovere di accertare la situazione concreta nella quale la persona riammessa verrà a trovarsi, con particolare riferimento all'eventualità di una violazione dei suoi diritti fondamentali (che si prospettava nel caso di specie secondo le informazioni largamente disponibili). Soprattutto poi, la riammissione informale non può mai essere applicata nei confronti di una persona che manifesti l'intenzione di chiedere asilo, come nella specie accaduto». Oltre al regolamento 604/2013 (Dublino III), l'Italia, nella foga di respingere, avrebbe persino

violato lo stesso accordo bilaterale con la Slovenia. L'articolo 2 prevede infatti che ciascuna parte, su richiesta dell'altra, «si impegna a riammettere sul proprio territorio il cittadino di uno Stato terzo che non soddisfa le condizioni di ingresso o di soggiorno nel territorio dello Stato richiedente, non potendosi evidentemente considerare in tale situazione chi abbia espresso la volontà di chiedere protezione». Proprio come A. A titolo di aggravante per le autorità italiane, segnala poi il Tribunale elencando corposa bibliografia, c'è anche il fatto che queste erano «perfettamente» a conoscenza – «o almeno trovandosi nella condizione di avere perfetta conoscenza» – «delle violazioni cui i respinti sarebbero stati esposti in Slovenia», così come in Croazia, per non parlare delle condizioni orribili in Bosnia ed Erzegovina, denunciate anche dalla commissaria per i diritti umani del Consiglio d'Europa Dunja Mijatović.

A maggior ragione dopo le tredici pagine dell'ordinanza del Tribunale di Roma nessuno potrà dire "non sapevo". Nel buio spicca il «lavoro di rete per contrastare le violazioni», come lo chiamano le avvocate Bove e Brambilla. «La decisione è un importante risultato non solo perché ribadisce l'illegittimità della condotta posta in essere dalle autorità italiane – concludono – ma perché valorizza, anche attraverso l'assunzione della testimonianza diretta di Saccora e Oddone, l'impegno di tante persone che si impegnano a denunciare e contrastare le violazioni dei diritti delle persone in transito».

*L'articolo è tratto da "Altreconomia".*

**"Bombe italiane negli attacchi in Yemen: la Corte di Strasburgo ha un'opportunità senza precedenti di rendere giustizia ai sopravvissuti", 10/7/2023, - Rete Ital. Pace e Disarmo**

“I parenti delle vittime e un sopravvissuto di un attacco aereo mortale nello Yemen, condotto dalla coalizione militare a guida saudita con bombe di fabbricazione italiana, hanno presentato una denuncia contro l'Italia alla Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU). I tre ricorrenti sostengono che la magistratura italiana non ha ritenuto il produttore di armi RWM Italia S.p.a. e gli alti funzionari dell'Autorità nazionale per

l'esportazione di armamenti (UAMA) responsabili della violazione del loro diritto alla vita, come stabilito

dall'articolo 2 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. La presentazione alla Corte europea dei diritti dell'uomo arriva a seguito dell'archiviazione da parte del giudice di Roma di una denuncia penale presentata dai ricorrenti nel 2018 contro i funzionari statali e aziendali accusati per il loro ruolo nella fornitura di armi utilizzate negli attacchi aerei illegali in Yemen. La denuncia offre alla Corte europea dei diritti dell'uomo l'opportunità senza precedenti di garantire che gli Stati europei garantiscano l'accesso alla giustizia alle vittime di crimini di guerra commessi con armi prodotte in Europa. I ricorrenti sono sostenuti dalle organizzazioni per i diritti umani Mwatana for Human Rights, Rete Pace e Disarmo e dal Centro europeo per i diritti costituzionali e umani (ECCHR).

L'8 ottobre 2016 l'attacco aereo sul villaggio Deir Al-Hajārī ha ucciso sei membri della famiglia Husni e ferito uno dei ricorrenti. I resti di bombe rinvenuti sul luogo dell'attacco hanno confermato che le bombe utilizzate nell'attacco aereo illegale sono state prodotte da RWM Italia, una filiale della società tedesca Rheinmetall AG. Inoltre il prolungato periodo di licenza di esportazione rilasciato dalle autorità italiane e le successive esportazioni di armi da parte di RWM verso l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti (EAU) hanno configurato una violazione del Trattato sul commercio delle armi (ATT).

“Il fatto che non sia stata aperta un'indagine su un caso di omicidio colposo, mentre sono stati commessi migliaia di crimini di guerra contro la popolazione dello Yemen, è scioccante”, afferma Radhya Al-Mutawakel, presidente e cofondatrice di Mwatana. “In assenza di giustizia, che valore hanno norme giuridiche come il diritto penale internazionale e il diritto umanitario internazionale? Quando le norme nazionali e internazionali sul commercio di armi non vengono applicate, a cosa serve averle se i trasgressori non sono chiamati a risponderne?”.

Dal marzo 2015 la Coalizione a guida saudita ha condotto attacchi aerei che hanno ucciso oltre 9000 civili, ne hanno feriti molti di più e hanno distrutto infrastrutture civili. I Paesi europei, tra cui l'Italia, alimentano il conflitto e traggono profitto da questa sofferenza fornendo bombe, missili e jet da combattimento alla Coalizione. “Il divario di impunità



di cui beneficiano tutti gli attori del conflitto – compresa l'industria europea delle armi – deve essere colmato. Rifiutandosi di indagare sulle responsabilità

delle autorità e delle aziende che rilasciano le licenze e i cui armamenti sono collegati a potenziali crimini di guerra sotto la sua giurisdizione, l'Italia non solo sta legittimando queste esportazioni di armi e limitando l'accesso alla giustizia per le vittime, ma sta anche violando i suoi stessi obblighi di proteggere il diritto alla vita sancito dalla Convenzione europea dei diritti umani", spiegano congiuntamente le organizzazioni che hanno presentato il ricorso.

Questo nuovo passo legale delle organizzazioni della società civile internazionale avviene in un contesto politico in Italia che vede ancora una volta gli interessi economici dei produttori di armi e le preoccupazioni di politica estera superare le valutazioni sugli impatti negativi dell'export di armamenti. Dopo alcuni anni di blocco (con cancellazione delle licenze già emesse) della vendita di missili e bombe d'aereo di fabbricazione italiana verso Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti, a causa del coinvolgimento nel conflitto in Yemen, nelle ultime settimane il Governo italiano ha infatti deciso di cancellare questa decisione. Che era arrivata dopo una forte pressione della società civile e la sottolineatura della chiara violazione delle norme nazionali ed internazionali che regolano il commercio di armi configurata da tale tipo di vendita. Una scelta pericolosa e insensata, che potrà avere ancora impatti negativi in futuro, considerando che la situazione attuale dello Yemen non può essere definita come di Pace

Come parte di un'ampia rete di organizzazioni, Mwatana for Human Rights, Rete Pace e Disarmo ed ECCHR lavorano dal 2018 per chiedere conto agli attori europei del loro coinvolgimento in potenziali crimini di guerra e violazioni dei diritti umani in Yemen"

*Ulteriori informazioni e dati sull'evoluzione dell'azione legale per accertare le responsabilità dell'invio di armamenti verso il conflitto in Yemen si trovano a questo link:*

<https://retepacedisarmo.org/export-armi/lazione-legale-per-accertare-le-responsabilita-dellinvio-di-armamenti-verso-il-conflitto-in-yemen/>

**"30 Luglio 2023, «Parole per un mondo d'amicizia»", 25/7/2023, - Redaz. della "Fondazione CIS - Cultura Informazione Solidarietà**

"L'amicizia è uno dei doni più preziosi della vita. Ci offre sostegno, felicità e un senso di appartenenza. Gli amici sono le persone con cui condividiamo gioie e dolori, esperienze e segreti. Essi ci incoraggiano, ci comprendono e ci aiutano a diventare la migliore versione di noi stessi.

La Giornata Internazionale dell'Amicizia è stata istituita dalle Nazioni Unite nel 2011 con l'obiettivo di promuovere tutto ciò: l'amicizia tra le persone, le nazioni e le culture di tutto il mondo. Fu proposta per la prima volta nel 1958 da un medico paraguaiano di nome Ramón Artemio Bracho. Il dottor Bracho credeva fermamente che l'amicizia fosse un fattore cruciale per costruire ponti tra le persone e che attraverso di essa si potessero superare i confini culturali e promuovere la pace.

La sua iniziativa iniziò a guadagnare progressivamente popolarità, tanto che nel 2011 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha ufficialmente designato il 30 luglio come quel giorno dell'anno in cui celebrare tale legame umano, che si sviluppa sulla base della fiducia reciproca, dell'affetto e del sostegno.

L'amicizia va oltre le barriere sociali, culturali e geografiche, e svolge un ruolo cruciale nel favorire la comprensione e il rispetto reciproco. Essa ci offre un senso di appartenenza, di condivisione e ci aiuta ad affrontare le sfide della vita con il supporto di persone care.

Nel mondo di oggi, caratterizzato dalla globalizzazione e dall'interconnessione, è essenziale promuovere tale valore quale strumento per superare i conflitti e le divisioni. Ci sono molte azioni che ciascuno di noi può intraprendere per coltivarla nell'ambiente quotidiano: costruire relazioni positive con le persone che incontriamo, mostrando gentilezza, empatia e rispetto. Possiamo anche partecipare a eventi culturali e sociali che favoriscono l'incontro e lo scambio tra persone di diverse origini.

In occasione della Giornata Internazionale dell'Amicizia del 30 luglio 2023 la Fondazione CIS, con la Casa editrice Mazziana di Verona e il giornale on-line equosolidale «GrilloNews.it», lanciano l'iniziativa

«Parole per un Mondo d'Amicizia» rivolta ai lettori, invitandoli a scrivere una poesia o una filastrocca, oppure un brevissimo racconto (max 4000 battute), sul tema dell'amicizia tra le persone, le nazioni e le culture di tutto il mondo.

Il componimento dovrà essere inviato a lettori@fondazioneicis.com entro sabato 29 luglio 2023, unitamente al proprio nome, cognome e indirizzo di residenza. Sarà cura dei promotori pubblicare gli elaborati giunti entro tale data nella sezione «Racconti e Poesie» del sito internet, dove sono già presenti più di centoventi liriche.

A tutti i partecipanti l'Editrice Mazziana recapiterà un piccolo pensiero editoriale.”

«Ancora oggi

*non conosco nulla di più prezioso al mondo*

*di una solida e sincera amicizia» (Hermann Hesse)*

**"Giornalismo e nonviolenza all'infopoint di Roppolo", 26/7/2023, - Redaz. Italia dell'agen. stampa internazion. "Pressenza"**

“Pressenza vi ha raccontato del nuovo Info Point sulla Via Francigena e sul Cammino di Oropa a Roppolo (<https://www.pressenza.com/it/2023/07/e-nato-linfo-point-a-roppolo/>). Per capire cosa succede e chi sono i ragazzi che se ne stanno occupando siamo andati subito a conoscerli di persona. Proprio Olivier Turquet è andato a parlare di nonviolenza e giornalismo con loro. Eccoli mentre ne discutono nella sala superiore dello spazio recuperato nel piccolo villaggio tra Ivrea e Biella.

Valentina, Sabina, Federica, Youssef e Nicolò stanno facendo il servizio civile in un progetto di ARCI SCU Piemonte che si occupa di riqualificazione territoriale attraverso il turismo lento. Ettore li sta seguendo in questo anno d'impegno e sta curando la loro formazione. Quale occasione migliore della visita dell'amico Olivier per approfondire i temi dell'informazione, della nonviolenza e del mediattivismo?

La falsariga dell'incontro sono state le tematiche spiegate da Pressenza nel libro *Giornalismo Nonviolento*, recentemente pubblicato da Multimage

ed è stato un primo momento di una campagna di informazione e formazione di Pressenza su questi temi.”

**“Lo sballo e le dipendenze legali”, 25/7/2023, - Giovanni Caprio**

“Anche le dipendenze da sostanze legali, quali tabacco, alcol e psicofarmaci e le dipendenze comportamentali, come il gioco d'azzardo, il cibo, Internet e le nuove tecnologie, sono importanti fattori di rischio per la salute pubblica. Eppure, l'attenzione sembra tutta rivolta verso le sostanze illegali, le droghe, anche se per la verità solo in chiave repressiva e proibizionistica, così che gli affari delle mafie continuano a prosperare.

Con un po' di ritardo (19 giorni) rispetto a quanto stabilito, il governo ha reso disponibile la Relazione annuale al Parlamento sul fenomeno delle tossicodipendenze in Italia con i dati riferiti al 2022. E anche questa Relazione conferma l'allarme rispetto alle “dipendenze legali” e indirettamente una certa schizofrenia con la quale ci si appropria al tema delle tossicodipendenze.

Più di 7 milioni di persone fumano quotidianamente (M=17%; F=14%) e il consumo di bevande alcoliche nella vita è riferito dall'89% della popolazione di età compresa tra i 18 e gli 84 anni, ossia da 42 milioni e mezzo di persone (M=96%; F=83%). Oltre 8 milioni di persone tra i 18 e gli 84 anni, nel corso del 2022, hanno invece consumato 6 o più drink in una singola occasione, il cosiddetto binge drinking, un fenomeno riferito soprattutto dai consumatori di genere maschile (17%: M=26%; F=9,5%) e più di 4 milioni e mezzo lo hanno praticato negli ultimi 30 giorni (9,8%: M=15%; F=4,7%).

Tra coloro che hanno bevuto sostanze alcoliche nel corso del 2022, il 7,9% è a rischio, soprattutto i consumatori di genere maschile (9,2%; F=6,3%) e la fascia di età 18-40 anni (13%). Nonostante in tutte le fasce di età siano sempre gli uomini a essere maggiormente a rischio con un rapporto (M/F=1,5) è nella fascia tra i 41 e i 60 anni che emergono le maggiori differenze e nella quale il rapporto di genere è più che doppio (M/F=2,6). Il consumo a rischio di alcol nella popolazione 18-64enne nel corso degli anni

è aumentato, passando dal 5,6% nel 2006 all'8,8% nel 2022. Il medesimo andamento è rilevato in entrambi i generi e quello maschile si mantiene in un rapporto mediamente di una volta e mezza superiore a quello femminile.

Il binge drinking o abbuffata alcolica consiste nell'assunzione di 5 o più alcolici di fila in un'unica occasione. "Nel 2022, si legge nella Relazione, sono oltre 730 mila gli studenti che hanno riferito di averlo fatto negli ultimi trenta giorni (30%) con prevalenze di poco superiori tra i ragazzi rispetto alle ragazze (M=30%; F=29%). La maggior parte degli studenti di 15-19 anni che ha fatto binge drinking, lo ha fatto non più di 2 volte nel corso del mese (61%), il 27% tra le 3 e le 5 volte e il 12% 6 o più volte".

In Italia, nel corso del 2022, 8 milioni e mezzo di persone tra i 18 e gli 84 anni hanno poi utilizzato psicofarmaci (18%); il consumo di questa tipologia di farmaci ha interessato soprattutto il genere femminile (23%; M=13%) e aumenta al crescere dell'età, passando dal 14% della fascia 18-40 anni, al 17% dei 41-60enni, per raggiungere il 23% tra gli over 60.

Per quanto riguarda il gioco d'azzardo, nel 2022 la maggior parte di chi ha giocato nell'anno è risultata avere un comportamento di gioco esente da rischi (87%), soprattutto le giocatrici (93%; M=82%). Al contrario, il 9,1% dei giocatori presenta un rischio "minimo" nel proprio comportamento di gioco (M=12%; F=5,9%) e il 4% un rischio "moderato" o "severo" (M=6%; F=1,4%). Nel complesso, il 13% (oltre 2milioni e mezzo di persone) dei giocatori presenta caratteristiche di gioco potenzialmente a rischio: si tratta di giocatori che, ad esempio, hanno giocato somme di denaro maggiori rispetto a quanto potevano permettersi di perdere, che hanno preso in prestito denaro o venduto qualcosa per realizzare somme destinate al gioco o che si sono sentiti in colpa per il loro modo di giocare o per le conseguenze del proprio gioco.

Il tempo trascorso online risulta correlato a un utilizzo a rischio della rete e può quindi essere interessante porre l'attenzione sugli studenti che trascorrono generalmente più di 4 ore al giorno connessi a Internet. "Quasi 330 mila studenti (14%) – si legge nella Relazione- mostrano una fragilità nell'utilizzo del web, con percentuali più elevate tra le ragazze (18%; M=9%); hanno trascurato gli amici o perso ore di

sono pur di rimanere collegati e riferiscono di sentirsi di cattivo umore se non possono connettersi. Nell'ultima rilevazione, la percentuale di studenti "a rischio" risulta stabile rispetto al 2021, confermando l'aumento del fenomeno nel periodo post-pandemia".

Le "Internet challenges" rappresentano, inoltre, una delle insidie correlate all'uso dei social network e della rete. Si tratta di prove o sfide che devono essere superate per essere accettati in un gruppo o community. Possono essere innocue e divertenti, ma anche potenzialmente dannose, prevedendo la messa in atto di azioni pericolose filmate e condivise online, o l'uso di sostanze psicoattive. "Nel 2022, certifica la Relazione, l'1,2% degli studenti ha partecipato a una di queste sfide, con percentuali più che doppie tra i ragazzi rispetto alle ragazze (M=1,7%; F=0,7%). Il 3,8% ha ricevuto un invito a partecipare (M=4,1%; F=3,5%), l'8% conosce qualcuno che ha partecipato e il 21% ha sentito parlare di questo fenomeno. Sono soprattutto gli studenti minorenni ad aver ricevuto un invito a partecipare alle Internet challenges (4,5% contro 3,1% tra i maggiorenni) e ad aver accettato (1,7% contro 1%)".

Molti giovani usano i videogame come passatempo o come hobby. Tuttavia, quando il tempo speso a giocare diventa eccessivo, il gaming può risultare pericoloso, influenzando negativamente sul funzionamento del ragazzo o della ragazza, sulle sue relazioni sociali o sul rendimento scolastico. "Secondo il test di screening validato da Holstein e colleghi, si evidenzia nella Relazione, quasi 400mila studenti (16%) presentano un profilo di gioco "a rischio", con percentuali più che triple tra i ragazzi (M=24%; F=7,2%). Si tratta di 15-19enni che trascorrono troppo tempo a giocare, diventano di cattivo umore se impossibilitati a giocare e ricevono rimproveri da parte dei genitori per il tempo passato a giocare".

La Relazione nella "Sintesi introduttiva" a proposito di under 25, evidenzia che: "Oltre all'uso di sostanze, negli ultimi anni, si è assistito all'emergere di ulteriori comportamenti a rischio e potenzialmente additivi, spesso legati a Internet e alle nuove tecnologie. Il più diffuso tra questi è il gioco d'azzardo, che nel 2022 ha interessato circa la metà degli studenti 15-19enni. In seguito alla pandemia si osserva inoltre un incremento dell'utilizzo di Internet a rischio e della percentuale di vittime e autori di atti di cyberbullismo. Sempre nel mondo delle relazioni digitali emergono nuovi



fenomeni come il ghosting o il ritiro sociale volontario. Il primo, nel 2022, ha coinvolto oltre 850mila studenti, mentre sono circa 55 mila gli studenti che sono rimasti isolati per oltre 6 mesi”.

“... lo penso che non ci sia nulla di più anticonformista di dire come stanno le cose...”: così la presidente Giorgia Meloni nel suo intervento per la Giornata contro le droghe. E le cose stanno esattamente come certificato dal Relazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Politiche Antidroga. Basta evitare di fermarsi ossessivamente alle sole droghe illegali e magari fare qualche riflessione in più sulle ricchezze che le mafie continuano ad accumulare grazie al proibizionismo: la spesa stimata dall’Istat da parte di tutti i consumatori per l’acquisto di sostanze stupefacenti è di 15,5 miliardi di euro.”

*Qui per scaricare la Relazione annuale al Parlamento sul fenomeno delle tossicodipendenze in Italia:*

<https://www.politicheantidroga.gov.it/it/notizie/notizie/depositata-la-relazione-annuale-al-parlamento-sul-fenomeno-delle-tossicodipendenze-in-italia-2023/>

### **"Gli sporchi interessi della NATO dietro al Ponte sullo Stretto", 24/7/2023, - Jamil El Sadi**

*"Aziende, affari e miliardi per «creare una rete di mobilità militare sicura». E la mafia non resta a guardare"*

“Il Ponte sullo Stretto costituisce un’infrastruttura fondamentale rispetto alla mobilità militare, tenuto conto della presenza di importanti basi NATO nell’Italia meridionale”. Ad affermarlo è il disegno di legge (convertito in decreto-legge 31 marzo 2023, n. 35) presentato dalla premier Giorgia Meloni e dai ministri Salvini e Giorgetti. A confermare l’esistenza di una dimensione militare nel progetto del ponte, che esula dal senso strettamente civile dell’infrastruttura, è anche l’UE.

Il progetto, infatti, rientra nel Trans-European Transport Network (TEN-T), il cui scopo, tra gli altri, è quello di creare una rete in grado di soddisfare “un piano d’azione sulla mobilità militare 2.0”. A sostenerlo economicamente ci pensa l’UE con i finanziamenti provenienti dal Connecting Europe Facility (che finanzia progetti di infrastrutture di

trasporto a duplice uso) e dal Fondo Europeo per la Difesa (che sostiene lo sviluppo di sistemi logistici e digitali interoperabili).

Il Ponte sullo Stretto, dunque, continua a far parlare di sé. Questa volta, però, non a causa delle possibili - per non dire “sicure” - ingerenze delle organizzazioni mafiose, come Cosa nostra e ‘Ndrangheta, che da sempre intravedono nell’infrastruttura un investimento per riciclare denaro e guadagnare consensi. A far discutere è la presenza della NATO dietro “l’opera più green del secolo”, come l’ha più volte battezzata il ministro per le Infrastrutture e i Trasporti Matteo Salvini, soprattutto in un periodo storico in cui l’Europa si avvia velocemente verso l’escalation militare.

Le parole del giornalista Antonio Mazzeo

Nel tempo ci siamo già occupati del ponte sullo Stretto e della sua funzionalità per collegare le basi NATO così da facilitare il trasporto di truppe e mezzi su gomma. Antonio Mazzeo, giornalista e saggista antimilitarista che da quarant’anni racconta e denuncia il coinvolgimento dell’Italia - e soprattutto della Sicilia - nei vari teatri di guerra internazionali, raggiunto dai nostri microfoni nelle scorse settimane aveva denunciato che si tratterebbe di “un’ulteriore militarizzazione dei territori”. “Un’opera di questa rilevanza non potrà non richiedere - e lo dicono le forze armate - una serie di interventi: batterie missilistiche (una sola batteria costa 800 milioni di euro, ndr), cacciabombardieri, il pattugliamento costante dei sottomarini”, aveva aggiunto. Ma ciò che è ancora più grave, a detta di Antonio Mazzeo, “è la giustificazione che il governo dà oggi per realizzare quest’opera”. “Abbiamo scoperto che il governo la definisce di importanza geostrategica fondamentale per mettere in collegamento le basi NATO del Sud Italia con le basi NATO della Sicilia”. Ora gli occhi sono puntati sul conflitto russo-ucraino che, oltre ad aver colpito il cuore dell’Europa (anche se non è l’unico scenario bellico), ha accelerato la necessità di realizzare l’infrastruttura tra le coste siciliane e calabresi. E a confermarlo è proprio la Commissione Europea.

Trans-European Transport Network: ecco cos’è.

Come già anticipato, il ponte sullo Stretto di Messina, così come altre infrastrutture presenti nel territorio italiano (vedi la Tav Torino-Lione), rientra nel Trans-

European Transport Network (TEN-T). Si tratta di un piano di investimenti europeo che indica, di fatto, ai vari Paesi membri dove indirizzare i fondi. Grazie ad una politica che gestisce la rete transeuropea dei trasporti, questo strumento sviluppa un'infrastruttura "coerente, efficiente, multimodale e di alta qualità in tutta l'UE", come afferma la Commissione Europea. Al suo interno vi sono ferrovie, vie navigabili interne, rotte marittime a corto raggio e strade che collegano nodi urbani, porti marittimi e interni, aeroporti e terminali. Questo Network, inoltre, promuove "il trasporto di persone e merci, rafforza la coesione economica, sociale e territoriale dell'UE e crea sistemi di trasporto senza soluzione di continuità attraverso le frontiere, senza lacune fisiche, strozzature o collegamenti mancanti". Il progetto, targato Unione Europea, si estende lungo vari "corridoi" come quello atlantico, mediorientale, baltico, mediterraneo e scandinavo. La rete centrale comprende le connessioni più importanti che collegano le principali città e i più importanti nodi (tra cui quello Messina-Reggio Calabria), e deve essere completata entro il 2030 (data entro la quale sarà realizzato il ponte, come ha più volte sottolineato Salvini). Quanto alla rete globale, invece, che collega tutte le regioni dell'UE alla rete centrale, deve essere completata entro il 2050. Ma è dietro la legislazione della TEN-T che si cela l'Alleanza Atlantica.

#### L'ombra della Nato

Con il passare del tempo è sempre più evidente che quella in Ucraina è una guerra per procura in cui l'Italia, inviando armi e supporto militare a Kiev, gioca un ruolo di cobelligeranza. Lungo la penisola, inoltre, ci sono numerose basi NATO. In Sicilia, per esempio, la presenza militare dell'Alleanza Atlantica (specie quella statunitense) è cospicua. La base di Sigonella, il sistema radio-satellitare MUOS a Niscemi, l'aeroporto di Trapani Birgi (spesso usato per l'aviazione militare), la base navale del porto di Augusta (utilizzata anche dalla VI flotta della Marina militare degli Stati Uniti e delle altre nazioni aderenti al Patto Atlantico). Insomma, presidi territoriali, navali e aerei strategici in cui quotidianamente si effettuano esercitazioni militari della NATO e da cui spesso partono mezzi utili alla controffensiva ucraina. In questo scenario, la Sicilia se da un lato rappresenta un punto strategico nel Mediterraneo, dall'altra parte - essendo un'isola - è

sconnessa dal resto del "continente". E questo per le truppe terrestri rappresenta un problema.

A colmare questo "limite" ci pensa il TEN-T. Infatti, oltre ad avere uno scopo civile, ha anche uno scopo militare. All'interno dell'avanzamento della rete transeuropea, l'UE si è impegnata a "garantire movimenti rapidi e senza soluzione di continuità di personale, materiale e mezzi militari, anche con breve preavviso e su larga scala", all'interno e all'esterno dell'UE stessa. L'obiettivo è quello di creare "una rete ben connessa, con tempi di reazione più brevi e un'infrastruttura sicura e resiliente", in stretta collaborazione con gli Stati membri. È la Commissione Europea a garantire che "la rete sia coerente e soddisfi i requisiti di entrambi i tipi di utilizzo (civile e militare, ndr)". "A seguito dell'attacco non provocato della Russia all'Ucraina - scrive l'UE -, la Commissione e l'Alto Rappresentante (che è anche il Vicepresidente della stessa, ndr) hanno presentato un piano d'azione sulla mobilità militare 2.0". Il tutto affinché sia garantita "una rete di mobilità militare ben collegata, capace e sicura". "Un approccio coerente e coordinato alla mobilità militare - si legge - è un interesse condiviso con la NATO. La mobilità militare continua a essere un 'fiore all'occhiello' per una cooperazione rafforzata e intensificata tra le due organizzazioni, in linea con i principi guida UE-NATO, con un'interazione e uno scambio di informazioni efficienti nell'ambito del consolidato dialogo strutturato tra personale". E la Commissione, come già anticipato, "sostiene il piano d'azione con strumenti di finanziamento quali il Connecting Europe Facility (che finanzia progetti di infrastrutture di trasporto a duplice uso) e il Fondo Europeo per la Difesa (che sostiene lo sviluppo di sistemi logistici e digitali interoperabili)".

#### Il duplice uso del TEN-T: civile e militare

All'interno del regolamento UE (2021/1153) del Parlamento Europeo e del Consiglio del 7 luglio 2021, che istituisce il meccanismo per collegare l'Europa (MCE), i due organi certificano ulteriormente che "la politica per le infrastrutture di trasporto offre una chiara opportunità per potenziare le sinergie tra le esigenze di difesa e la TEN-T, con l'obiettivo generale di migliorare la mobilità militare in tutta l'Unione, tenendo conto dell'equilibrio geografico e dei potenziali vantaggi per la protezione civile". Inoltre, "in conformità del piano d'azione sulla mobilità militare, nel 2018 il Consiglio ha esaminato e convalidato i

requisiti militari in relazione alle infrastrutture di trasporto e nel 2019 i servizi della Commissione hanno individuato le porzioni della TEN-T idonee per il duplice uso (tra queste anche il Ponte sullo Stretto), tenendo conto anche dei necessari adeguamenti delle infrastrutture esistenti - si legge -. Il finanziamento dell'Unione dei progetti di duplice uso dovrebbe essere erogato attraverso l'MCE sulla base di programmi di lavoro, tenendo conto dei requisiti applicabili stabiliti nel contesto del piano d'azione sulla mobilità militare e di eventuali altri elenchi indicativi di progetti prioritari che siano individuati dagli Stati membri in conformità di tale piano”.

Nel TEN-T, è anche riportato che l'invasione russa in Ucraina “ha cambiato radicalmente la situazione geopolitica in Europa e indiscutibilmente avrà un impatto sul nostro sistema di trasporto”. La situazione attuale dimostra quanto sia “essenziale per l'Europa una rete infrastrutturale di alta qualità, non solo per il suo mercato interno ma anche per la coesione complessiva. Sia la guerra che la pandemia hanno mostrato la necessità di una rete di trasporto transeuropea più interoperabile, multimodale, connessa e resiliente”. “Al momento non si conoscono le implicazioni per il corridoio della rete centrale mediterranea - scrive l'UE -. Tuttavia, il conflitto ha dimostrato la necessità di una maggiore connettività con l'Ucraina. Attualmente, il nostro Corridoio termina in Ucraina e dovrebbe rimanere tale. Il Corridoio Mediterraneo ha bisogno di questa connessione e richiede uno sforzo maggiore per costruire un solido valico transfrontaliero tra Ungheria e Ucraina. In questo contesto il mio invito a mantenere l'attuale allineamento del Corridoio Mediterraneo”.

#### Miliardi per la mobilità militare

Tra i vari “corridoi” del TEN-T, il Ponte sullo Stretto di Messina rientrerebbe in quello “mediterraneo”, che fa capo a Iveta Radičová, ex Primo ministro della Repubblica Slovacca (2010-2012). Dal piano di lavoro presentato nel 2022 emergono dati interessanti sui fondi destinati al progetto in funzione dell'agevolazione della mobilità militare. Il “Connecting Europe Facility Regulation” (CEF) 2021-2027 è entrato in vigore il 14 luglio 2021, applicandosi retroattivamente dal 1° gennaio 2021. Il bilancio totale per il trasporto CEF è di 25,80718 miliardi di euro di cui 1,6 miliardi per la mobilità militare. Tra le priorità del CEF figurano: il completamento della rete, con

particolare priorità alle sezioni transfrontaliere e ai collegamenti mancanti dei corridoi della rete centrale; la modernizzazione delle infrastrutture esistenti; un piano d'azione sulla mobilità militare volto a sostenere lo sviluppo critico dell'infrastruttura di trasporto a duplice uso civile-militare.

Per quanto riguarda le infrastrutture di trasporto, riporta Iveta Radičová, nel 2019 “il Consiglio dell'UE ha approvato i requisiti militari per la mobilità militare all'interno e all'esterno dell'UE”. Questi requisiti militari identificano l'ambito geografico per la mobilità militare e definiscono gli standard delle infrastrutture di trasporto necessarie per i militari. “L'analisi del divario effettuata nel 2019 dai servizi della Commissione e dal SEAE (Servizio europeo per l'azione esterna, ndr) sottolinea le sinergie tra TEN-T e mobilità militare - si legge -: anche il 93% della rete di trasporto militare fa parte della TEN-T; e gli standard dell'infrastruttura di trasporto militare sono per lo più compatibili con le esigenze dell'infrastruttura di trasporto civile. Grazie a queste sinergie tra esigenze di trasporto civile e militare, le azioni volte a completare i corridoi TEN-T possono anche migliorare la mobilità militare. Il nuovo bilancio a lungo termine dell'UE comprende ora una dotazione dedicata alla mobilità militare di 1,7 miliardi di euro nell'ambito del Meccanismo per collegare l'Europa per cofinanziare tali progetti di infrastrutture di trasporto a duplice uso”.

#### Il caso WeBuild s.p.a.

A rafforzare il legame tra il mondo bellico e la costruzione del Ponte, è la recente inchiesta del Domani, in cui la giornalista Futura D'Aprile mette sotto i riflettori alcuni aspetti riguardanti le aziende che dovrebbero realizzare il ponte. Tra le aziende che si occuperanno della realizzazione dell'infrastruttura figura anche la WeBuild s.p.a. (ex Impregilo Salini), azienda a cui era stato affidato il progetto vent'anni fa e che chiede adesso alla società Stretto di Messina, al ministero dei Trasporti e alla presidenza del Consiglio danni per 700 milioni. Nel portfolio della WeBuild sono presenti anche lavori per l'ammodernamento dell'aeroporto militare di Capodichino, la costruzione della tratta dell'alta velocità Novara-Milano e del passante autostradale di Mestre. Queste ultime due opere sono utili per collegare le basi americane nel nord-est italiano, proprio come il ponte sullo Stretto. Oltre alla multinazionale di Pietro Salini, dietro al



progetto del MIT c'è anche la Cooperativa Muratori Cementisti di Ravenna - CMC. la quale, come ha ricordato D'Aprile, ha curato nel tempo il potenziamento infrastrutturale di Sigonella, della costruzione delle infrastrutture per ospitare i militari americani nell'aeroporto Dal Molin di Vicenza e anche di una parte della Tav, opera ugualmente strategica sotto il profilo militare.

E la mafia non resta a guardare

In conclusione, non dobbiamo dimenticare i forti interessi delle organizzazioni mafiose che intravedono nel ponte a campata unica più lungo al mondo un'occasione d'oro per riciclare denaro e guadagnare consenso sociale, tramite prestanome ovviamente.

A raccontarlo sono diverse inchieste e le relazioni della Dia che si sono susseguite nel corso degli anni. Basta leggerle per comprendere il ruolo che la criminalità organizzata potrebbe avere nella costruzione di questa grande opera. Nel 1998 la Dia affermava di essere "preoccupata dalla grande attenzione della 'Ndrangheta e di Cosa Nostra per il progetto relativo alla realizzazione del ponte sullo Stretto". "Appare chiaro - aggiunge la Direzione Investigativa Antimafia - che si tratta di interessi tali da giustificare uno sforzo inteso a sottrarre il più possibile l'area della provincia di Messina all'attenzione degli organismi giudiziari ed investigativi".

Pochi anni dopo, nel 2000, sempre la Dia segnalava che "le famiglie di vertice della 'Ndrangheta si sarebbero già da tempo attivate per addivenire ad una composizione degli opposti interessi che, superando le tradizionali rivalità, consenta di poter aggredire con maggiore efficacia le enormi capacità di spesa di cui le amministrazioni calabresi usufruiranno nel corso dei prossimi anni". Addirittura, guardando alle ingenti somme previste dai fondi europei, gli investigatori ipotizzavano l'esistenza di vere e proprie "intese fra Cosa nostra e 'Ndrangheta ai fini di una più efficace divisione dei potenziali profitti".

Un'altra relazione della Dia, nel 2005, affermava che "la mafia è pronta ad investire il denaro del narcotraffico nella costruzione del ponte sullo stretto di Messina".

Ed è proprio grazie al narcotraffico di cui la 'Ndrangheta è leader che le organizzazioni criminali detengono grandissime disponibilità di denaro. Quella

relazione si basava particolarmente su quanto dimostrato dall'inchiesta "Brooklyn" in cui si individuava un'operazione concepita da Cosa nostra per riciclare 5 miliardi di euro provenienti dal traffico di droga proprio nella realizzazione dell'infrastruttura.

È in quell'inchiesta che compariva il nome dell'italo-canadese ingegner Zappia. Un personaggio con una lunga esperienza nel campo delle grandi opere che in un'intercettazione affermava anche che qualora fosse riuscito a fare il ponte avrebbe fatto tornare don Vito Rizzuto (oggi deceduto) e al tempo figura chiave dell'internazionalizzazione di Cosa nostra."

Notiziario settimanale AAaP

Gruppo di redazione:

Chiara Bontempi

Andrea De Casa

Davide Finelli

Gino Buratti

Daniele Terzoni

Il presente notiziario settimanale, oltre ad essere un servizio di informazione sulle diverse iniziative promosse dalle associazioni, è anche uno spazio aperto per condividere pensieri, documenti, riflessioni, proposte, ma anche suggerimenti di letture, recensioni sui temi della pace, della nonviolenza, della giustizia, della solidarietà, dei diritti.

**Chiunque voglia dare il proprio contributo deve solo farlo pervenire alla Redazione del Notiziario chiedendone la pubblicazione sul notiziario.**

**Il gruppo di redazione ha il compito di selezionare gli articoli e programmare la pubblicazione sui notiziari settimanali.**

- **Redazione Notiziario:** [notiziario@aadp.it](mailto:notiziario@aadp.it)
- **Facebook:** [www.facebook.com/aadp.it](http://www.facebook.com/aadp.it)
- **Twitter:**  
[https://twitter.com/accademia\\_pace](https://twitter.com/accademia_pace)
- **Archivio Notiziari Settimanali AadP:**

[http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_docman&Itemid=136](http://www.aadp.it/index.php?option=com_docman&Itemid=136)

### Accademia Apuana della Pace

Sede c/o Azione Cattolica Massa Carrara Pontremoli  
- Via Europa, 1 - 54100 MASSA

Sito: [www.aadp.it](http://www.aadp.it)

**Informazioni AAaP :** [info@aadp.it](mailto:info@aadp.it)

c.c.b. n. 11161486 intestato ad Accademia Apuana della Pace – Banca Popolare Etica:

**Iban:** IT44B050180280000011161486

Modulo iscrizione Accademia Apuana della Pace:  
<http://www.aadp.it/dmdocuments/iscrizione.pdf>

### Informativa sulla privacy

Il 25 maggio 2018 è entrato in vigore il General Data Protection Regulation (GDPR), Regolamento UE 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, che abroga la direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione dei dati). È obiettivo del GDPR in oggetto uniformare il trattamento dei dati personali a livello europeo e renderlo più semplice, trasparente e sicuro per tutti.

Ai sensi del Regolamento UE n. 679/2016, è nostra cura informare che i dati personali forniti all'Accademia Apuana della Pace saranno trattati per l'invio della newsletter periodica, della rassegna stampa quotidiana ed esclusivamente per comunicazioni a scopo informativo e/o promozionale relativamente alle attività dell'Associazione stessa.

Per i dettagli su come utilizziamo i tuoi dati, fai riferimento alla nostra Informativa sulla privacy disponibile sul nostro sito web.

Con la presente dichiariamo che i dati personali singolarmente forniti all'Accademia Apuana della Pace non verranno diffusi a terzi e saranno trattati in modo da garantirne sicurezza e riservatezza.

Qualora non vi fosse più interesse a ricevere i nostri aggiornamenti e le nostre informative e comunicazioni, è possibile in qualunque momento cancellarsi mailing list rispondendo CANCELLAMI o REMOVE a questa e-mail, precisando l'indirizzo che volete che sia rimosso dalla mailing list, oppure inviando una e-mail direttamente a [lista\\_notiziario-unsubscribe@aadp.it](mailto:lista_notiziario-unsubscribe@aadp.it).

